

Le motivazioni dell'alpinismo triestino

Leggio quasi allibito, a pagina 6 de *Lo Scarpone* di febbraio, la motivazione che il Gruppo regionale del Friuli Venezia Giulia avrebbe sostenuto nel dibattito per opporsi alla trasformazione in Sezione nazionale del CNSAS all'Assemblea straordinaria di Verona. L'estensore sintetizza la notizia liquidando il tema in maniera arbitrariamente riduttiva e, oserei dire, anche offensiva. Cita come causa solo una mera preoccupazione amministrativa locale, riguardante la destinazione dei fondi regionali per il Soccorso alpino, e dimentica invece di annoverare le argomentazioni ufficiali, di ben più alto spessore e contenuto, portate in Assemblea sia dalla XXX Ottobre, dalle Sezioni carniche, da Spiro Dalla Porta-Xydias, sia dal documento coralmente espresso a Udine dall'Assemblea dei delegati regionali del Friuli Venezia Giulia. Sono tutti interventi depositati agli atti, con argomentazioni e considerazioni discordanti dalla linea del vicepresidente generale e relatore Vincenzo Torti, alcuni dei quali pubblicati anche su *Alpinismo triestino* perchè non hanno trovato purtroppo spazio su *Lo Scarpone*, quale contraddittorio, prima dell'Assemblea di Verona. Certo, in cuor mio, che tale amnesia sia da attribuire unicamente a una fortuita distrazione di chi ha redatto il pezzo, pregherei di fornire, quanto prima, un adeguato emendamento esplicativo su *Lo Scarpone* nell'interesse del CAI e a tutela delle motivazioni etiche sottese alla presa di posizione contraria.

Giorgio Godina

Presidente CAI XXX Ottobre - Trieste

Quelle tre domande

Hanno ragione gli amici di Trieste a prendersela con *Lo Scarpone*, e la redazione non può che scusarsi per avere riferito delle "implicazioni con una legge regionale che destina direttamente i fondi del Soccorso alpino alle sezioni territoriali", e per avere erroneamente aggiunto che queste implicazioni sono state la "maggiore preoccupazione" da loro espressa all'Assemblea straordinaria di Verona. Anche se di questo effettivamente si è parlato. L'errore di cui occorre fare ammenda è stato dunque di aver attribuito a fattori economico amministrativi la maggior motivazione contraria della delegazione friulana. Ma nel riferire sul dibattito la redazione ha tenuto in considerazione il fatto incontestabile che questo provvedimento porterà con sé, com'è naturale, anche trasformazioni economico amministrative, e quindi si sono dati per scontati il substrato di ideali e di umanità che tutti sappiamo sottendere l'operato delle sezioni friulane e dei soccorritori che ne fanno parte. Certo, sarebbe stato ragionevole, per completezza d'informazione, pubblicare alla vigilia dell'assemblea la posizione di questi nostri soci, ma nessun testo è stato recapitato alla redazione e si è potuto soltanto prenderne visione sulle pagine di "*Alpinismo triestino*" di novembre-dicembre. Ricordiamo allora, per una migliore comprensione di ciò che si va dicendo, che tre erano state le domande poste in quella sede dal presidente della XXX Ottobre a proposito dell'istituzione di una sezione nazionale per il Soccorso alpino: 1) siamo proprio tutti convinti di procedere in questa direzione senza il rischio di sfaldare il vitale assetto portante del CAI basato, da sempre, sulle sezioni territoriali? 2) Che ne sarebbe di un CAI con le sezioni ridimensionate nelle forze più dinamiche e strutturate nei minimi termini? 3) Dobbiamo veramente compromettere anche il senso di appartenenza e di coesione col proprio territorio che tanto positivamente ha contribuito alla vitalità e alla storia del nostro Sodalizio?

R.S.

Conoscendo la difficoltà di essere presenti nelle innumeri sfaccettature del difficile ambiente alpinistico, non mi sarei sognato di scrivere questa lettera se non mi fossi sentito offeso da un riferimento fatto nell'articolo "Il CNSAS, Sezione nazionale". Infatti, trattando della discussione in merito al progetto di fare del Corpo nazionale soccorso alpino una sezione nazionale, il redattore, citando tra gli oppositori il Gruppo regionale del Friuli Venezia Giulia precisa letteralmente "...la cui maggiore preoccupazione riguarda le implicazioni con una legge regionale che destina direttamente i fondi del Soccorso alpino alle sezioni territoriali". Ora io non ero delegato ufficiale della mia sezione, la XXX Ottobre, né potevo esserlo data l'assurda norma del regolamento CAI per cui, fino a 69 anni e 364 giorni di età puoi essere un brillantissimo dirigente, diventando poi l'indomani un vecchio decrepito buono solo di essere ricoverato in un asilo di rimbambiti.

Come se contasse l'età per dare un apporto efficiente al sodalizio e non l'entusiasmo, il fervore e magari anche l'esperienza... Io non ero quindi delegato ufficiale, ma da un delegato ufficiale la mia relazione è stata letta e quindi messa a verbale, tanto che più d'un intervento successivo vi ha fatto riferimento.

Per cui mi sento compreso nel mazzo definito "il Gruppo regionale del Friuli-Venezia Giulia" e mi sono profondamente offeso da quel riferimento a una motivazione finanziaria. In tutta la mia vita dedicata al CAI - più di settant'anni - non ho mai tenuto conto e preso in considerazione motivi economici, proprio perché per me - come dovrebbe essere per tutti i soci - il CAI rappresenta innanzi tutto un ideale. Inoltre, se non vado errato, in questo cosiddetto gruppo ci sono stati in tutto quattro relatori, e solo l'ultimo di essi, Paolo Lombardo, ha accennato come motivo secondario alla questione finanziaria collegata alla legge regionale. Sono pienamente d'accordo che, dovendo relazionare un evento ricco di molteplici interventi, non era certo possibile dedicare un resoconto a ogni relatore. Ma allora mi sembra giusto citare unicamente il fatto in se stesso (nel nostro caso l'opposizione) e non parlare solo del motivo che ritorna poi comodo e che del resto, ripeto, è risultato assolutamente secondario.

Desidero chiarire il perché ho voluto esternare, magari non di persona, il mio pensiero in merito al problema del CNSAS. Pur non essendo stato invitato ufficialmente - come lo sono generalmente alle assemblee dei delegati - ho stimato che la qualifica di socio onorario (oltre che di accademico) non equivale all'essere ibernato in una bacheca, ma comporta il dovere di esprimere un'opinione almeno sulle questioni di alpinismo e di etica. Tanto più in questo caso avendo ottenuto l'ambita qualifica di membro emerito del Soccorso alpino, e avendo diretto per dieci anni una stazione di S.A., quella di Trieste, partecipando sempre in prima linea agli interventi, tanto da essere onorato con l'Ordine del Cardo e con il conferimento del Premio Belli.

Tanto più che in questo caso mi era parso importante l'opinione di chi aveva provato di persona che cosa sia un salvataggio su via allo-estrema (Nord della Grande) con i mezzi alpinistici di allora (corde di canapa e basta). E, riferendomi ancora una volta a Dante Alighieri (mia debolezza) che chiarisce come "...intender non la può, chi non la prova", mi viene da chiedermi se i proponenti della delibera abbiano mai eseguito di persona un salvataggio in condizioni estreme, per poter poi perorare con cognizione di causa una decisione in merito. E mi pare inoltre ovvio precisare che allora si andava senza la minima copertura assicurativa, con materiale proprio, mezzi personali e solo l'appoggio appassionato delle singole sezioni, da considerare quindi benemerite del S.A.

Spiro Dalla Porta-Xydias